

“ I MERCATI FINANZIARI

Trimestrali spingono tecnologici

Le trimestrali, che salvo poche eccezioni hanno premiato le società tecnologiche, spingono in alto le Borse più orientate ai titoli dell'innovazione: Nasdaq, Nikkei e Kospi. Ciò, naturalmente, non significa che gli indici, d'ora in poi, saliranno senza intoppi. La pubblicazione dei risultati economici ha infatti attenuato trend al ribasso che prima o poi potrebbero riemergere con correzioni violente. Anche il tanto temuto rischio-bolla non è del tutto scampato. Il primo rimbalzo è solitamente quello più sano, ma potrebbe essere messaggero di buone notizie come di cattive. Perché le bolle si presentano con un andamento a zig zag: prima lo storno, poi il primo rimbalzo particolarmente forte, poi ancora le due forze alternate e sempre più attenuate, con salite meno convincenti che anticipano il crollo. I prossimi due mesi potrebbero rivelarsi molto importanti. Agosto sembra avere un'intonazione ragionevolmente discreta; da settembre, al



nientro di tutti gli operatori sul mercato, sarà possibile tracciare una previsione più completa. Intanto, chi ha fatto trading sulle correzioni dei titoli tecnologici potrebbe trovare utile vendere metà della posizione, mentre chi ha costruito un portafoglio più strutturale farebbe meglio a mantenere le sue azioni.

Ad influenzare l'andamento delle Borse c'è anche l'ennesimo tentativo di trattative nel Golfo con le nuove speranze di pace. Il nodo è Hormuz: l'obiettivo di Donald Trump di tornare alla situazione precedente al conflitto, quando lo stretto era navigabile senza pedaggi o restrizioni, non è così scontato. Anzi, si teme che ai balzelli a Hormuz si possano aggiungere disagi (o addirittura chiusure) a Bab el Mandeb, lo stretto che unisce il Mar Rosso al Golfo di Aden, controllato dagli Houthi (con le rotte minacciate anche dai pirati somali). Occorre considerare anche il rischio di emulazione: se altri Paesi che controllano snodi cru-

ciali dovessero imitare queste operazioni, il mondo si troverebbe catapultato in un insostenibile sistema di tributi "medievali". La Fed, come la Bce, ha stabilito a maggioranza di non alzare i tassi. La decisione era abbastanza scontata, anche se negli ultimi giorni di luglio il trentennale Usa aveva raggiunto il rendimento più alto dai tempi dei mutui subprime, e la Fed era stata costretta a intervenire. Per il futuro, nonostante i disaccordi interni, è improbabile che a dicembre la banca centrale alzi i tassi. Lo si percepisce anche dall'indebolimento del dollaro: quando il mercato avverte un rischio di stretta monetaria, reagisce spesso sulla valuta con un altolà, rendendo più difficile l'aumento delle percentuali. La fase di rimbalzo del dollaro sembra comunque finita. In Italia si riaccende il rischio bancario (e assicurativo). Se il gruppo Intesa Sanpaolo e Unicredit riuscissero a piantare due nuove bandierine, crescerebbero nell'azionariato di Generali, che sembra il principale obiettivo finale.

• **Carlo Vedani**

Ad Alcantara Capital Sgr